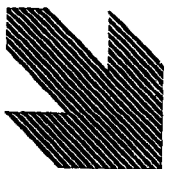


Borsa
Stabile
Indice
Mib: 1.027
(+2,7
dal 2-1-87)



Lira
Sempre
più debole
perde
terreno
in Europa



Dollaro
A 1272,28 lire
Nuovo
record
del marco
a 717,50



ECONOMIA & LAVORO

I liberisti raddoppiano le pressioni su Sarcinelli

ROMA. «Il rafforzamento della integrazione monetaria fra i paesi membri della Comunità europea avrebbe l'effetto di attenuare la posizione di leadership della Germania e nello stesso tempo creerebbe le condizioni per inserire l'Europa nel dialogo con gli Stati Uniti e il Giappone», così Guido Carli al convegno sulla liberalizzazione valutaria indetto dall'Istituto affari internazionali e Banca Nazionale dell'Agricoltura. A quali condizioni, tuttavia, può avvenire questo se i tedeschi continuano a rifiutare un ruolo istituzionale alla moneta collettiva europea, l'ecu, mentre si oppongono al funzionamento del Fondo monetario europeo?

Non solo: la richiesta italiana per inserire la lira fra le monete che compongono il Diritto Speciale di Prelievo e partecipare ai vertici monetari al pari di Germania, Francia ed Inghilterra viene osteggiata proprio dagli altri governi europei. C'è dunque un problema politico da risolvere, in seno alla Cee: una contrattazione da fare. Invece anche dal convegno l'abi-Bna sono venute prese di posizione favorevoli alla liberalizzazione unilaterale dei movimenti capitali verso l'estero da parte italiana. Si dà per scontato, cioè, che Germania, Francia ed Inghilterra offrano agli operatori italiani una condizione di parità nell'ambito del mercato monetario e finanziario unico europeo mentre ciò non è vero. La costruzione dello spazio finanziario europeo richiede una revisione istituzionale ed operativa cui anche gli altri paesi devono contribuire.

Le pressioni sul ministro per il Commercio Estero, Mario Sarcinelli, hanno lo scopo di spingerlo a decidere su questioni così importanti proprio in questa fase di carenza parlamentare. Le speranze dei liberalizzatori si appuntano sulla abolizione del deposito obbligatorio 15% sugli investimenti finanziari all'estero. Quanto alla legge valutaria, di cui il governo Craxi non ha emanato i decreti applicativi, si punta sul puro e semplice decadimento dei termini di delega per rimettere in discussione il progetto di liberalizzazione governativa. Ma se Sarcinelli decidesse nelle condizioni attuali indebolirebbe la posizione politica italiana nella trattativa sul Sistema Monetario e sulla costruzione del mercato unico europeo. Non c'è quindi solo una questione di poteri del governo ma anche di obiettivi di politica economica. □ R.S.

Pomigliano

L'assemblea non risolve i dubbi
La Fiom napoletana
non dà indicazione di voto

Intesa Alfa, consenso difficile

«Non regaliamo alla Fiat la nostra divisione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «Alla Fiat la soddisfazione di dividerci, di spaccare in due la Fiom, non la daremo mai. È stata una decisione sofferta, laboriosa, ma alla fine credo che sia la migliore possibile». Il segretario regionale della Fiom campana Rosario Strazzullo ha un'aria affaticata, ore e ore di riunioni sulle spalle. Quella dell'altro giorno a Pomigliano d'Arco con i delegati di fabbrica dell'Alfa-Lancia è durata fino a sera. Al termine è stato approvato un documento di tre cartelle dattiloscritte che si conclude con questa secca frase: «L'attività dei delegati chiede ai lavoratori un voto libero nel referendum».

La Fiom insomma non si impegna né a sostenere né a contrastare l'accordo appena firmato con la Fiat ma lascia ai dipendenti dell'Alfa piena libertà di espressione, in base al coinvolgimento che ogni singolo lavoratore si farà del valore dell'intesa durante i prossimi giorni di assemblee programmate all'interno della fabbrica.

Non è una manifestazione

di debolezza questo non volersi pronunciare né a favore né contro l'accordo? Strazzullo s'aspetta l'obiezione ed ha la risposta pronta: «A livello nazionale la Fiom ha giudicato l'intesa accettabile; i delegati di Pomigliano mantengono invece le loro profonde riserve. Che fare allora? Imporre una decisione dall'alto? Spaccarsi? Esporre la Fiom ad una sconfitta una volta che si terrà il referendum? No, ripeto, nessun regalo di questo tipo a Ghidella e Tramontana. Per noi resta vincolante il giudizio dei lavoratori. Lo abbiamo detto quindici giorni fa, non lo rinneghiamo».

Il lungo documento chiarisce abbastanza il perché dell'appello «per un voto libero». «La Fiom-Cgil ha lavorato in tutti questi mesi - vi si legge - affinché non si accettasse il ricatto della Fiat sulle condizioni di lavoro in una logica di scambio con i problemi, anche essi decisivi, dell'occupazione e contrattuali. La Fiom pertanto ribadisce che il problema delle prestazioni e delle condizioni di lavoro costi-

tuisce un punto non risolto compiutamente nel negoziato». Si ripropone, insomma, il nodo dell'organizzazione produttiva. Nella vivace discussione sviluppatasi tra i delegati (era presente anche Angelo Airolti) i più hanno sostenuto che piccoli miglioramenti salariali e garanzie occupazionali per il futuro non erano sufficienti per barattare il potere conquistato in anni recenti dal sindacato sulle prestazioni di lavoro. Sull'altro versante c'era chi sottolineava l'importanza di aver costretto la Fiat comunque a venire a patti con il sindacato.

Costatata l'impossibilità di giungere ad un appello comune per il sì, è stata escogitata la formula del «voto libero». I delegati tuttavia si sono impegnati ad illustrare alla base i contenuti dell'accordo «non in maniera preconcetta». «È una grande prova di democrazia - commenta il segretario della Fiom campana - Non si può negare che in materia di prestazioni di lavoro si registra un arretramento; nello stesso tempo ci sono punti significativi per quanto riguarda l'occupazione e il salario. Occorre dunque discutere, discutere e discutere ancora».

La data del referendum non è stata ancora fissata, verrà decisa nei prossimi giorni dalle segreterie nazionali delle organizzazioni dei metalmeccanici. E se a Pomigliano dovesse prevalere il no? «Risponderemo il giudizio dei lavoratori».

Arese

A Milano clima più disteso
«Vogliamo un incontro
nazionale per decidere insieme»

Ora tutta la Cisl sconfessa la Fim di Tiboni

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Giorno dopo giorno stanno maturando le posizioni nel movimento sindacale in vista del referendum sull'accordo Alfa. Dopo il fallimento dello sciopero proclamato dai «delegati del no» dell'area tra Fim e Dp, ieri hanno rotto gli indugi i gruppi dirigenti lombardi e milanesi della Cisl. Con due documenti contemporanei e dello stesso tenore invitano seccamente i propri aderenti ad una valutazione positiva dell'accordo: «l'accordo raggiunto a Roma costituisce una tappa necessaria ed utile nell'azione di risanamento e di rilancio degli stabilimenti Alfa»; e ancora «l'accordo rappresenta di per sé un importante riconoscimento del ruolo del sindacato».

Al comunicato ha fatto poi seguito una riunione dei delegati Fim con tutte le istanze di categoria e le segreterie Cisl, fino al segretario generale aggiunto Mario Colombo. Una riunione tesa nella quale sono stati confermati i giudizi tra loro opposti. Ma la novità politica consiste nella posizione, molto sofferta ma netta, della

Cisl provinciale, che si era fino ad ora logorata per mesi in un'improbabile mediazione tra la base di Arese e i vertici nazionali. A questo punto l'isolamento della categoria diretta da Piergiorgio Tiboni è ormai completo, anche se il segretario provinciale Antoniazzi ha proposto, nel tentativo di far digerire il sì, la riapertura in tempi brevi di vertenze nei singoli stabilimenti per recuperare qualche spazio.

Assai meno tesi, ma anche meno definiti, i rapporti all'interno della Fim, che ieri ha tenuto la riunione di tutti i delegati alla presenza del segretario nazionale Angelo Airolti. Nell'attività di ieri l'obiettivo principale era quello di portare ad un giudizio univoco il gruppo dirigente milanese, percorso nei giorni passati da perplessità e dubbi. Dubbi sul merito dell'accordo che, dopo i sacrifici sulla produttività, alcuni avrebbero voluto più preciso e più garantito sulle questioni dell'assetto futuro e della strategia. Contando naturalmente su una ulteriore capacità di tenuta dei lavora-

tori. E dubbi sulla precipitazione della fase finale, gestita sacrificando in parte quel rapporto continuo con gli stabilimenti che aveva caratterizzato tutta la vertenza.

Ora questi dubbi sembrano, almeno a Milano, in gran parte assorbiti dopo la lunga discussione che ha visto emergere la valutazione più politica. E cioè che avendo di fronte un interlocutore come la Fiat, dotato di grande respiro finanziario, di una tradizione di compattezza e di durezza nella vertenza sindacale, avergli tenuto fronte ed essere usciti con un accordo che valorizza il sindacato come interlocutore attivo non è poca cosa, né scontata. Soprattutto in una fase di profonda ristrutturazione, nella quale il rapporto di forza è più sfavorevole ai lavoratori.

Ma dalla riunione Fim non è uscito il sì ufficiale perché nel frattempo la riunione Fiom di Pomigliano aveva lasciato sospeso il proprio giudizio. E i milanesi attendono una riunione nazionale, in programma per sabato, per un chiarimento e possibilmente una posizione comune coi compagni napoletani. Si spera infatti che in questa sede si aprirà all'ulteriore passo avanti, dal primitivo «quasi no» al «sì» di oggi a un futuro sì. Intanto domani saranno pubblicate le liste del primo scaglione di casalinghe, 280 da lunedì; si attende di verificare se ci siano discriminazioni politiche o sindacali.

A Milano l'Assemblea dei lavoratori comunisti

Inizia questa mattina alle 9,30, al Palatrussardi di Milano, l'Assemblea nazionale dei lavoratori comunisti che si concluderà domani con l'intervento di Alessandro Natta. L'assemblea, che ha per titolo «Più potere e nuovi diritti al mondo del lavoro» sarà introdotta dalla relazione di Antonio Bassolino (nella foto).

Cade lo sviluppo industriale in Europa

Inizia quest'anno. In gennaio si è giunti persino ad un calo rispetto allo stesso mese dell'86, ed è la prima volta che questo accade in tre anni. Un indice particolarmente negativo si è registrato nel settore siderurgico, con un nuovo calo di produzione del 5 per cento.

Shock elettorale alla Borsa di Londra

Margaret Thatcher non ha ancora fissato la data, le elezioni sono previste per il giugno prossimo) ieri mattina i prezzi in Borsa sono crollati con la pubblicazione di un sondaggio di opinione che indicava una ripresa delle opposizioni. Nel pomeriggio sono risolti alle stelle quando si sono diffuse voci che assegnavano una solida maggioranza ai conservatori. Infine il crollo serale dopo gli accertamenti che non c'era nulla di vero.

Per milioni l'aspirazione ad un «briciolo» della Rolls

Hanno rischiato invece - e la notizia giunge sempre da Londra - un sonoro raffreddore le milioni di persone (dieci milioni) che dall'Alfa di ieri hanno preso d'assalto le banche abilitate a vendere le azioni della privatizzata Divisione motori aerei della Rolls Royce. Nella City si sono formate numerose code lunghe chilometri. Alle 10, quando gli sportelli sono stati chiusi, avevano presentato domanda oltre un milione e 250mila piccoli risparmiatori.

A marzo retribuzioni al +5,6%

A marzo l'indice delle retribuzioni è cresciuto del 5,6 per cento rispetto allo stesso mese del 1986, ed è quindi superiore al tasso di inflazione che nello stesso periodo è risultato pari al 4,2 per cento. Il calcolo è stato comunicato ieri dall'Istat. La variazione positiva più forte si è registrata nel settore di credito e assicurazioni con il 13,1%. Per leggere correttamente questi dati, però, va tenuto conto delle maggiorazioni di silenzio che hanno iniziato a pesare proprio nell'ultimo periodo per la firma di numerosi contratti.

Manifestano gli edili per il contratto

pressione per una veloce conclusione del contratto, dopo il primo infruttuoso incontro con la Associazione nazionale dei costruttori e l'Intersind.

Agricoltori leccesi contro la centrale

re la loro voce (non secondaria in questa provincia) gli agricoltori. L'Unione agricoltori di Lecce ha lanciato un appello a votare contro la costruzione, sostenendo che l'insediamento carbonifero minaccerebbe alcune tra le zone più fertili della penisola Salentina. L'agricoltura, in questa provincia, rimane una delle principali fonti di reddito.

ANGELO MELONE

Ferrovie

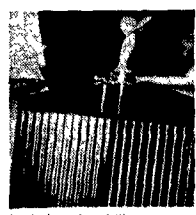
Fino a stasera alle 21
autoconvocati in sciopero
Caos a Napoli e Venezia

ROMA. È scattato ieri sera alle 21 lo sciopero di 24 ore indetto dai ferrovieri aderenti al movimento degli «autoconvocati». Fino a ieri sera nessun treno era stato soppresso. Disagi particolari non dovrebbero verificarsi, tranne che in alcune località, come Napoli o Venezia, dove il movimento degli «autoconvocati» è più forte. Le attese sono ora tutte puntate sulla trattativa tra ente delle Ferrovie dello Stato e sindacati di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Il negoziato riprenderà lunedì prossimo ed andrà avanti ad oltranza fino a mercoledì. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto al direttore generale, Coletti, ed al presidente dell'ente, Ligato, di stringere i tempi. Qualche segnale di apertura sulle richieste per il rinnovo del contratto era emerso dall'incon-



Notizie tutt'altro che buone giungono, intanto, dai servizi statistici della commissione europea. Nei paesi della Cee si è registrato ancora un rallentamento dello sviluppo nella produzione industriale nel primo trimestre di quest'anno. In gennaio si è giunti persino ad un calo rispetto allo stesso mese dell'86, ed è la prima volta che questo accade in tre anni. Un indice particolarmente negativo si è registrato nel settore siderurgico, con un nuovo calo di produzione del 5 per cento.

Al profondo malessere che colpisce l'industria europea si affianca la notizia della «epidemia da febbre elettorale» che ha colpito la Borsa di Londra, con sintomi vicini al vaneggiamento (anche se il primo ministro Margaret Thatcher non ha ancora fissato la data, le elezioni sono previste per il giugno prossimo) ieri mattina i prezzi in Borsa sono crollati con la pubblicazione di un sondaggio di opinione che indicava una ripresa delle opposizioni. Nel pomeriggio sono risolti alle stelle quando si sono diffuse voci che assegnavano una solida maggioranza ai conservatori. Infine il crollo serale dopo gli accertamenti che non c'era nulla di vero.



Da oggi a martedì prossimo gli edili manifesteranno in tutte le regioni a sostegno della loro piattaforma contrattuale. Lo stato di agitazione è stato proclamato dai sindacati delle costruzioni come prima forma di pressione per una veloce conclusione del contratto, dopo il primo infruttuoso incontro con la Associazione nazionale dei costruttori e l'Intersind.

Andranno alle urne in cinquecentomila il 17 maggio per dire la loro sulla costruzione della centrale termoelettrica di Cerano. Un minireferendum, quindi, per i cittadini del Lecce nel quale hanno fatto sentire la loro voce (non secondaria in questa provincia) gli agricoltori. L'Unione agricoltori di Lecce ha lanciato un appello a votare contro la costruzione, sostenendo che l'insediamento carbonifero minaccerebbe alcune tra le zone più fertili della penisola Salentina. L'agricoltura, in questa provincia, rimane una delle principali fonti di reddito.

ANGELO MELONE

Cgil Piemonte: voto segreto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. D'ora in poi i dirigenti della Cgil in Piemonte saranno eletti da tutta l'organizzazione, con voto segreto su un'ampia rosa di candidati, quale che sia la componente politico-partitica alla quale appartengono. È la più significativa innovazione approvata dall'assemblea regionale di delegati e militanti che ieri ha concluso il dibattito sulla «rifondazione» del sindacato, avvertito nei mesi scorsi dalle polemiche dimissioni, poi rientrate, del segretario Fulvio Perini. Finora era prassi nel-

la Cgil che le correnti (comunisti, socialisti, terza componente) designassero ciascuna i propri dirigenti e membri dell'apparato, secondo criteri concordati in passato di spartizione dei posti. Il dibattito di massa che si è sviluppato in Piemonte, prendendo avvio dal «caso Perini», ha messo in evidenza come le componenti, pur avendo avuto storicamente e conservando tuttora un'insuperabile funzione, non siano più in grado di rispecchiare di per sé la complessità politica, so-

ciale e culturale che oggi si esprime nei luoghi di lavoro. Così la grande assemblea regionale di delegati e militanti Cgil che si è riunita a Torino ha approvato ieri un documento nel quale si prevede che nei comitati direttivi e nelle stesse segreterie (regionale, territoriali, di categoria) le componenti mantengano le attuali quote di posti, ma ciascun dirigente venga scelto dall'intera organizzazione con voto segreto su una rosa maggiorata di nomi. Per fare un esempio, se occorrerà sostituire

un membro socialista di una segreteria, saranno anche i comunisti ed i rappresentanti della terza componente nel direttivo a scegliere tra vari candidati socialisti, e viceversa.

Scopo dell'innovazione è evidentemente quello di creare dirigenti sindacali che abbiano non solo una rappresentatività politica, ma siano conosciuti ed apprezzati da tutta l'organizzazione per le loro capacità. Allo stesso fine mirano altre sperimentazioni approvate dall'assemblea, come quella di inviare le schede di

votazione sui candidati ai congressi direttamente a domicilio dei lavoratori iscritti, o di organizzare votazioni nelle aziende mantenendo aperte le urne per un certo numero di giorni. In particolare si è deciso che una parte consistente dei comitati direttivi venga eletta direttamente dalle istanze territoriali più basse e dagli stessi luoghi di lavoro.

Per quel che riguarda la rappresentanza femminile nella Cgil, l'assemblea ha approvato nuove forme di organizzazione, anche associative, delle donne nel sindacato.



Fulvio Perini

Genova: D'Alessandro vuole la guerra

All'assemblea del Consorzio un «proclama» contro portuali e Pci
Ma il sindaco repubblicano Campart si è dissociato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. D'Alessandro ha aperto la campagna elettorale, non si sa ancora se in proprio (è stato sollecitato a presentarsi nel Psi) o per gli amici. Lo ha fatto ieri mattina nel corso di una assemblea che non ha precedenti sotto molti aspetti nella pur lunga storia del Consorzio del porto e si è conclusa nel nulla dopo che lo stesso D'Alessandro era stato «rimesso in riga» dal sindaco della città, il repubblicano Cesare Campart.

La riunione era iniziata con una certa agitazione: oltre ad un presidio di Dp davanti al portone c'era una forte delegazione di lavoratori del ramo industriale del porto che reclamavano una buona volta l'attenzione del Cap sui problemi gravissimi di questo set-

toro. C'è stata, all'inizio, una riazione del segretario generale Giuseppe De Sanctis sullo stato di crisi del porto. Nei primi tre mesi di quest'anno la conflittualità in banchina ha provocato gravi danni alla flessione del traffico e al Pci, adombrando tenebrose congiure e chiedendo un «plebiscito» a proprio favore. «Nei primi giorni di avvio del nuovo sistema portuale - ha detto D'Alessandro - quando le nuove squadre stavano dando rese splendide e produttività finalmente europea abbiamo visto sulle banchine correre consoli, vice consoli, ex caporali e delegati per ordinare alle squadre di rallentare immediatamente i ritmi». Asserzione naturalmente senza ombra

di prove che ha mandato fuori dai ganghieri le centinaia di portuali presenti fra il pubblico ed ha convinto i rappresentanti della Cgil e della Fil, membri dell'assemblea ad alzarsi sdegnati ed abbandonare i lavori. Ma non bastava. D'Alessandro ha sostenuto che «i dirigenti della compagnia hanno obbedito alle direttive del coordinamento interportuale guidato dal console Piccini di Livorno» col risultato di far dirottare le navi sullo scalo labronico come voleva il diavolo toscano. La compagnia genovese insomma - secondo D'Alessandro - è corporativa, stalinista e anche fellonata e analoga accusa viene fatta al Pci, reo di appoggiare i lavoratori Di portuali per risolvere le questioni sul tappeto. D'Alessandro non ne ha fatte, si è limitato a dire che i portuali sono brutti

e cattivi e bisogna organizzare un plebiscito a favore del presidente del Cap cominciando da una «grande assise» da svolgersi giovedì prossimo. Poi ha chiesto il voto su questo programma di guerra.

Lo ha smontato subito il sindaco Campart ammonendolo a cercare accordo e non la nassa, avvisandolo che avrebbe votato contro l'assise di guerra e controproponendo una riunione da tenersi lunedì in Comune per verificare pubblicamente la disponibilità di Consorzio, Compagnia e sindacati ad attuare l'accordo del 20 marzo scorso; Gambolati, che rappresenta nell'assemblea consortile la minoranza comunista, si è dichiarato d'accordo col sindaco, ha invitato D'Alessandro a fare il proprio mestiere di presidente del Cap e ad occuparsi,

magari cercando di risolverli, dei problemi dello scalo. Rimbrotti sono venuti anche dal rappresentante della Federazione («per noi è valido l'accordo del 20 marzo») e dal rappresentante della provincia di Milano. A fianco di D'Alessandro si sono invece schierati per la «guerra santa» speditissimi, armatori e agenti mantitimi. Le camere di commercio erano assenti a livello delle massime responsabilità. A questo punto lo «zeppino» del voto si è sgomitato come un palloncino. D'Alessandro ha infatti concluso rinunciando al proposito di mettere ai voti la propria proposta, accettando di presentarsi all'incontro di lunedì col sindaco e la Compagnia ma annunciando che comunque l'assise pubblica si dovrà fare «magari per parlare del ramo industriale...».